

Nella partita del commercio estero l'Italia ha strapazzato l'Inghilterra

L'unica nazionale dell'export che ci tiene testa in Europa è la Germania, che però per ora è un po' in affanno

09/07/2021 **Marco Fortis**

Docente di Economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica. Direttore della Fondazione Edison



BUBAONE VIA GETTY IMAGES

Se le cose andassero nel football come nel commercio estero, la finale degli Europei contro l'Inghilterra di domenica prossima l'avremmo già vinta a piene mani e con largo anticipo. Saremmo già tutti a brindare per il successo finale. Infatti, l'unica nazionale dell'export che può tenere testa all'Italia in Europa è la Germania, che però in questo momento è un po' in affanno con l'auto e fatica notevolmente a ritrovare la competitività del passato (tra l'altro, anche agli Europei di calcio la Germania non ha per niente brillato).

Mentre con gli inglesi nel commercio estero non c'è assolutamente partita perché il made in Italy può in qualunque momento stracciare tranquillamente la nazionale britannica con un risultato rotondo, che nel calcio equivarrebbe grosso modo a un abbondante due a zero senza appello, quasi un tre a zero.

Prendiamo, ad esempio, i dati del 2019 precedenti la pandemia, quando il Regno Unito ancora faceva parte dell'UE-28, e consideriamo i surplus commerciali con l'estero, che più di ogni altro indicatore esprimono il grado di competitività e specializzazione internazionale di una economia. Secondo una analisi della Fondazione Edison, su 5.388 prodotti in cui si può suddividere statisticamente il commercio internazionale, l'Italia poteva contare nel 2019 ben 830 prodotti in cui deteneva il primo posto in Europa per migliore surplus commerciale con l'estero, per un attivo complessivo di 140 miliardi di dollari, contro i soli 278 primi posti del Regno Unito, del valore di 62 miliardi. Ma l'Italia vantava anche 618 secondi posti nell'UE-28 per attivo con l'estero in altrettanti prodotti (equivalenti ad ulteriori 67 miliardi di dollari di surplus) e 399 terzi posti (per altri 31 miliardi di dollari).

In complesso, tra primi, secondi e terzi posti detenuti per surplus commerciale, l'Italia nel 2019 ha totalizzato un bottino a livello di Paesi dell'UE-28 di ben 1.847 prodotti da podio (equivalenti ad un attivo di 238 miliardi di dollari). Mentre il Regno Unito ha presentato nello stesso anno un medagliere molto più modesto rispetto a quello italiano, con soli 816 prodotti d'oro, d'argento e di bronzo (equivalenti a 92 miliardi di dollari di controvalore di attivo con l'estero).

Come è avvenuto con la nazionale di Mancini a questi Europei di calcio, anche il commercio estero italiano ha rappresentato la sorpresa più positiva in Europa degli ultimi anni. Il nostro export è cresciuto di più di quello tedesco dal 2014 in poi, inclusi anche i primi quattro mesi di quest'anno di ripresa post-pandemia. Per surplus commerciale manifatturiero restiamo ovviamente secondi nell'UE dopo la inarrivabile Germania (e quinti nel mondo, dopo Cina, Germania, Giappone e Corea). Ma con il tempo abbiamo consolidato molti primati nelle nostre specializzazioni tradizionali e ci siamo imposti prepotentemente in nuovi campi, come la meccanica negli ultimi due decenni e la farmaceutica nell'ultimo decennio.

Tra i primi venti prodotti in cui l'Italia è prima tra i Paesi dell'UE-28 nel 2019 per migliore bilancia commerciale con l'estero e per relativo controvalore, troviamo beni tradizionali delle "3 Effe" (Fashion, Furniture, Food&Wine), come la gioielleria, le borse ed altri articoli in pelle, le piastrelle ceramiche hi-tech, gli occhiali da sole, le calzature in pelle con suola in cuoio o in gomma, le parti di mobili, la pasta, le creme di cioccolato, il caffè torrefatto, le pelli conciate. Ma troviamo anche molti prodotti delle "3 Emme" (Machinery, Metal Products, Medicaments), che costituiscono ormai il nuovo volto del made in Italy, tra cui la rubinetteria e il valvolame, le macchine per imballaggio, gli yachts a motore, gli articoli in ferro, acciaio e alluminio, i componenti per autoveicoli, i conduttori elettrici, le parti di macchinari industriali.

Negli ultimi 5-6 anni le nostre imprese si sono molto ammodernate e digitalizzate e sono diventate più competitive con gli investimenti agevolati fiscalmente dal Piano Industria 4.0 (decisamente la più importante politica industriale degli ultimi quattro decenni). I risultati parlano da soli. Nel 2019 la nostra bilancia commerciale con l'estero è stata attiva per 63 miliardi di dollari, salita a più 73 miliardi nel 2020. Il Regno Unito invece ha chiuso il 2019 con un passivo di bilancia commerciale di 224 miliardi di dollari, peggiorato a meno 232 miliardi nel 2020.

Se domenica prossima scendesse in campo a Wembley il made in Italy contro il made in England, quest'ultimo sarebbe già sconfitto in partenza. Non ci resta che tifare per la nazionale di Mancini sperando che possa bissare il successo del nostro export. Comunque finirà, gli azzurri in questo campionato europeo di calcio ci hanno già regalato molte soddisfazioni, come non capitava da tempo. Possiamo solo dire loro in anticipo: Bravi!